

**PIERO CALAMANDREI**

**C'È DEL MARCIO  
NEI PREMI  
LETTERARI**

**PARERE LEGALE (GRATUITO)  
A BRUNO CICOGNANI**

**A CURA DI CARLO OTTONE**

**I NUOVI  
BIAN  
CIAR  
DINI**



**METTETECI UNA CATASTA DI LIBRI E, ACCECATI COME SONO,  
COMPREREBBERO ANCHE QUELLI.  
(Luciano Bianciardi)**

All'inizio-inizio furono gli opuscoli che dai primi anni '70 per tutto il decennio affermarono, grazie a Stampa Alternativa, diritti civili fino ad allora sconosciuti. Poi la seconda Stampa Alternativa degli anni '80: libri di qualità e sorprendenti a prezzi popolari per rivendicare un nuovo modo di fare editoria. E a cavallo degli anni '90, spinti dall'indignazione per un mondo editoriale alle soglie dello sfacelo e per coinvolgere un popolo di lettori smarriti, i libri MILLELIRE affermarono rivolta e riscatto. Al loro declino, dovuto a una concorrenza subdola e soprattutto all'accettazione acritica di leggi di mercato stragiste che mascheravano la crisi di un mercato sull'orlo del baratro, lasciarono il posto ai BIANCIARDINI, libri fuori dal circuito librario al costo di UN CENTESIMO (ALMENO). Un'idea di rivoluzione editoriale e culturale permanente con l'obiettivo dichiarato di riscrivere tutte le stramaledette regole del mercato, che però dovette fare i conti con la crisi tra i due ideatori. Ora, e per il prossimo futuro, quella stessa idea di libri per una rivoluzione editoriale permanente riprende fiato a partire dalla rete, dove saranno leggibili, scaricabili e diffondibili gratuitamente dal sito di Strade Bianche, per riproporsi su carta, 4 titoli alla volta, grazie alla complicità dei lettori per la diffusione militante e per la ricerca di nuovi testi provocanti. Ecco il senso, lo spirito dei NUOVI BIANCIARDINI, ancora dedicati allo scrittore più caustico, visionario e rivoluzionario del '900.

**I NUOVI BIANCIARDINI**

sono un'idea di Marcello Baraghini  
con la collaborazione di Claudio Scaia

[www.stradebianchelibri.weebly.com/i-nuovi-bianciardini](http://www.stradebianchelibri.weebly.com/i-nuovi-bianciardini)

## UN "PONTE" LIBERATO

*Quest'anno sono sessant'anni dalla morte di Piero Calamandrei (1889-1956), professore di diritto, scrittore e politico di quella corrente laica che se in Italia è minoranza non è mai stata minoritaria culturalmente. Politicamente Calamandrei si formò a Firenze al Circolo di cultura promosso da Gaetano Salvemini e dai fratelli Rosselli. Nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Uomo coerente con gli ideali laici si dimise da professore universitario per non sottoscrivere la lettera di sottomissione al duce e giurare fedeltà al regime fascista. Eletto alla costituente per il Partito d'Azione i suoi interventi alla Camera furono improntati alla difesa della laicità della società italiana contro i patti Lateranensi, sulla indissolubilità del matrimonio, sul potere giudiziario. Ma nel dopoguerra l'impegno maggiore lo profuse nella rivista politico-letteraria "Il Ponte", fondata nell'Aprile del 1946, tutt'oggi pubblicata. Raccolse attorno alla rivista i più bei nomi della cultura laica, dopo la diaspora a seguito dello scioglimento del Partito d'Azione nel 1947. La rivista, al centro del dibattito per la ricostruzione morale e culturale del paese dopo la caduta del fascismo, ma non dei fascismi, analizzando la situazione italiana con una visione non provinciale e aper-*

*ta alle innovazioni, cerca di traghettare l'Italia post-fascista verso una società più libera, più laica. Le pagine culturali del "Ponte" sono animate da firme prestigiose: Franco Antonicelli, Riccardo Bauer, Riccardo Bacchelli, Norberto Bobbio, Arturo Carlo Jemolo, Emilio Lussu, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini il suo maestro, e molti altri, autori di saggi che vanno dalla letteratura, alla musica, alla storia, all'arte, al costume, con interventi imperniati sulla difesa della libertà di espressione. L'articolo qui riproposto, tratto dal "Ponte" del Febbraio 1948 dal titolo "Premi letterari: parere legale (gratuito) a Bruno Cicognani" esamina con la sua pratica giuridica i premi, i meccanismi, le raccomandazioni che favoriscono i soliti protetti, gli scrittori organici a qualche chiesa e svela le conventicole culturali e le miserie, ancora attuali.*

*La passione civile per la lotta politica lo porterà nel 1953 a fondare il movimento di Unità Popolare assieme a Ferruccio Parri ed altri, per contrastare la "legge truffa", che avrebbe dato la maggioranza assoluta al partito (leggi DC) che avrebbe superato una soglia di percentuale di voti. Quindi si presentarono alle elezioni intercettando voti sparsi che permisero il fallimento della "legge truffa". In questa campagna ebbe come complici due scrittori e amici: Luciano Bianciardi e Carlo Cassola che si prodigarono in Maremma con comizi e manifestazioni. "Il Ponte" è stata una palestra di laicità e passione civile scomparsa in questa Italia di premi letterari a go-go e di grosse case*

*editrici.*

*“Noi pensiamo che bisogna d’ora in avanti lottare in tutti i campi per ricostruire l’unità e la sincerità morale dell’uomo”, dal “Nostro programma” scritto da Calamandrei sul primo numero del “Ponte”, e sottoscrivibile oggi tal quale.*

*Carlo Ottone*

**PREMI LETTERARI:  
parere legale (gratuito)  
a Bruno Cicognani**

Bruno Cicognani<sup>1</sup>, che spesso per modestia si dimentica di essere stato avvocato (nera ingratitudine di uno scrittore che senza l'avvocatura non avrebbe potuto scrivere certe pagine così vigorose ed esatte della *Velia* sul fallimento di Beppino<sup>2</sup>), mi ha chiesto, figurando di credere che in materia io ne sappia più di lui, un parere legale su questo quesito: se uno scrittore abbia diritto di impedire a una commissione giudicatrice di un premio letterario di prendere in esame l'opera sua e di dare su di essa il suo giudizio comparativo, quand'egli nulla abbia fatto per concorrere al premio e per chiedere di essere giudicato a quello scopo. La risposta non è facile: è una di quelle questioni sulla quali, quando chi viene a proporle è un cliente, l'avvocato accorto, per non compromettersi, risponde subito che "la giurisprudenza è controversa": e così guadagna tempo per ripensarci. Ma siccome Bruno Cicognani non è un cliente, gli posso candidamente confessare, senza timore di screditarmi, le ragioni della mia perplessità. Mi par sicura, innanzi tutto, che lo scrittore non abbia di-

ritto di sottrarsi alla critica. Anche se pubblicando un libro notificasse ai critici, magari con una diffida stampata a caratteri lapidari sulla copertina, che le recensioni di quell'opera sono severamente proibite, i critici avrebbero piena ragione di non prender su serio quel divieto. La legge riconosce all'autore il diritto all'inedito, cioè il diritto esclusivo di tener nel proprio cassetto gli scritti che, con apprezzamento insindacabile, egli intenda di non destinare alla pubblicazione ; ma una volta il libro pubblicato, i critici hanno il diritto (non il dovere) di leggerlo e di esprimere pubblicamente la loro opinione su di esso. Chi pubblica un libro è come chi costruisce sulla strada: bisogna che non si guasti il sangue a sentire i commenti avvelenati della gente che passa. La libertà di stampa c'è per i poeti che scrivono brutti versi, ma c'è ugualmente per i critici che ne fanno spietate recensioni. Anche la stroncatura finché non sconfini nell'ingiuria o nella diffamazione, è un diritto del critico, e lo scrittore non potrebbe chiedere il risarcimento del danno ch'essa gli possa aver procurato (danno anche economico, se i lettori per ossequio al giudizio del critico si astengono dal comprare il libro; ma in realtà i lettori se ne astengono ugualmente, colla stroncatura o senza ... ed anzi, la stroncatura può essere, caso mai, uno stimolo per far nascere nei lettori la voglia di comprarlo), perché il danno è risarcibile soltanto quando è *iniuria datum*, (era sbagliato), mentre il critico che esprime il suo giudizio *iure suo utitur* (egli usa il suo) e , quindi,

sotto l'aspetto legale, *neminem laedit* (nessun ferito). Come si vede, nel diritto romano c'è salvaguardia perfino per gli sfoghi dei critici; e poi c'è da aggiungere che forse il peggior dispetto che un critico possa fare a uno scrittore non è la stroncatura, ma il silenzio. Conosco un critico illustre che quando un libro nuovo non gli piace, lo liquida coll'astenersi dal recensirlo (infatti da una diecina d'anni non recensisce quasi più che libri pubblicati da almeno mezzo secolo). Ma nel giudizio per l'assegnazione di un premio letterario c'è qualcosa di più della critica: c'è il confronto e la graduatoria. Uno scrittore può anche rassegnarsi a una stroncatura, purché sia interamente dedicata a lui, il che può dimostrare, se non altro, che il suo libro merita in sé di essere discusso; ma quello che può riuscirgli insopportabile è il sentirsi paragonare e preferire ad altri scrittori del suo tempo, magari novellini, verso i quali egli ha, naturalmente il più sovrano disprezzo. Dovremo dunque dire che la critica individuale è lecita, ma che per la loro proverbiale odiosità, sono inibiti, anche al critico letterario, i confronti?

Anche questo non si potrebbe sostenere sul serio: molte volte il raffronto tra più scrittori è lo strumento più efficace per valutarli, per segnare le differenze ed i limiti di ciascuno, per collocarli al loro posto nelle correnti e nelle scuole del tempo. Certi manuali di storia letteraria, certi panorami estetici vanno avanti a forza di classificazioni e di graduatorie e nessuno ha mai pensato che uno scritto-



re possa lamentarsi di essere stato, come oggi si direbbe, inquadato nella storia. E tuttavia, nonostante le considerazioni fatte finora, il buon senso ci avverte che nel giudizio sfavorevole della giuria costituita per l'assegnazione di un premio letterario può esservi, per chi si trova giudicato senza aver concorso, una menomazione più grave di quella che può derivare da una recensione ostile, anche se firmata da un critico autorevolissimo. Qual è la causa di questa maggior gravità? Io credo che la causa stia nella maggior pubblicità e solennità che ha il giudizio dato per l'assegnazione di un premio letterario e nel carattere quasi ufficiale che nell'opinione degli ignari può rivestire il responso collettivo di una giuria costituita a questo scopo: al quale i profani son tratti ad attribuire l'autorità e la serietà di un verdetto inappellabile. Il fatto che sia stato nominato solennemente un collegio di giudici che il pubblico può credere specificatamente competenti e qualificati, e che all'assegnazione del premio si sia proceduto con professione di termini e con un lavoro di confronti e di eliminazioni che lo stesso pubblico può credere condotto con onestà e imparzialità, dà a tutto questo cerimoniale l'apparenza di un vero e proprio concorso, dello stesso tipo di quelli, regolati dalla legge, per le cattedre universitarie o per altro qualsiasi pubblico impiego. Nessuno penserebbe che nei veri e propri concorsi regolati dalla legge la commissione giudicatrice possa prendere in esame e classificare nella graduatoria i non concorrenti. Il pubblico igna-

ro è tratto a credere che la stessa regola possa valere anche per l'assegnazione dei premi letterari; sicché, quando si legge sui giornali che uno scrittore è stato preso in esame dalla giuria ma non è stato ritenuto degno del premio, tutti pensano che egli si sia posto volontariamente a questo rischio, e considerano la sua esclusione come una meritata bocciatura, alla quale lo ha portato il suo presuntuoso prurito di farsi giudicare.

In realtà, nell'assegnazione dei premi letterari, le cose non vanno sempre così lisce: coloro che se ne intendono dicono che spesso l'apparato ufficiale di questi pseudo-concorsi non è che una illusoria inscenatura, dietro la quale c'è soltanto il proposito di rendere un servizio, in danaro e in pubblicità, a un favorito già designato vincitore in anticipo. Il benefattore, o se volete, la benefattrice, che per avere il gusto di una fotografia su un settimanale illustrato ha messo a disposizione la somma occorrente per istituire il premio (una somma che equivarrà forse al decimo di quanto è costata quella pelliccia con cui la signora si è fatta fotografare), ha già confidato in un orecchio ai giudici, scelti secondo il cuor suo, qual è il fortunato al quale andrebbero le sue preferenze. E i giudici, per non scontentarla, non si limiteranno ad attribuire la palma al favorito, ma per aumentare l'importanza e la vittoria, dichiareranno di aver preso in esame, prima di attribuirgli il premio, non solo le opere di quei pochi illusi, ignoti come lui, che si son presentati al concorso, ma altresì tutte le opere de-

gli scrittori più illustri uscite nello stesso periodo e non concorrenti: e di essersi accorti che veramente il vincitore eccelle su tutta la produzione letteraria contemporanea. Così può capitare a uno scrittore già noto, che non ha mai aspirato a quel premio letterario né ha mai pensato di farsi giudicare da quei giudici, di trovarsi bocciato a un esame al quale non si è presentato; e di essere adoprato a sua insaputa come piedistallo per accrescere colla sua sconfitta la gloria della vittoria altrui. In una situazione siffatta, quali mezzi giuridici ha a sua difesa lo scrittore maturo che non vuol fare da trampolino per i salti dei principianti? Non credo che si possa dare una risposta uguale per tutti i casi. Il caso che ho immaginato sopra è un caso limite di natura eccezionale e che probabilmente non s'è mai avverato: ma vi sono indubbiamente altri concorsi, nazionali o internazionali, per l'assegnazione di certi premi tradizionali o per la nomina a certe accademie, ai quali è normalmente indispensabile, se si vuole che la scelta cada sul più degno, che l'indagine possa estendersi anche ai non concorrenti, cioè anche a coloro che o per la fama già raggiunta o per la loro serietà e riservatezza non muoverebbero un passo per mettersi in evidenza. (Si pensi per esempio al premio Nobel; nel quale del resto può essere in gradito onore anche il solo fatto d'esser preso in esame come possibile candidato.) In conclusione io penserei (come fa sempre ogni giurista accorto) che sia bene distinguere. Prima di tutto bisogna guardare al bando che

ha istituito il premio: se nel bando è detto che la commissione giudicatrice prenderà in esame solo le opere presentate al concorso, la commissione non potrà estendere le sue indagini fuori dal campo dei concorrenti; e lo scrittore non concorrente che, in contrasto col bando, si trovasse tuttavia preso in esame ( e bocciato), avrebbe diritto di chiedere ai giudici il risarcimento dei danni. Se, viceversa nel bando è scritto che la giuria potrà assegnare il premio fuori dei concorrenti, allora io penso che lo scrittore che voglia evitare di esser preso in esame a tale effetto, non abbia altro mezzo sicuro che quello di significare tempestivamente ai componenti della giuria questa sua volontà di non esser giudicato da loro; ma si troverà lo scrittore che abbia il coraggio di fare questo gesto di modestia, che poi i critici maligni potrebbero interpretare come un gesto di orgoglio? Se non si troverà, bisognerà allora riconoscere alla giuria, pubblicamente autorizzata dal bando ad attribuire il premio anche fuori dalla cerchia dei concorrenti, il diritto di prendere in esame anche opere non presentate al concorso, e di dichiararle, se così le parrà, non degne del premio. Questo, sotto l'aspetto strettamente legale: se poi la questione si volesse risolvere al lume della buona creanza e della discrezione, allora bisognerebbe dire che la giuria dovrebbe sentire da sé il dovere di non chiamare pubblicamente in causa per dirne male uno scrittore non concorrente e di non farne pubblica menzione se non quando abbia deciso di assegnare il

premio a lui ( ma forse la buona creanza non ha niente a che vedere coi premi letterari). In conclusione: due soli casi io vedo nei quali mi pare che lo scrittore preso in esame senza avere concorso potrebbe agire legalmente contro i componenti della giuria: quando il bando abbia riservato espressamente il premio ai soli concorrenti, o quando espressamente egli abbia fatto conoscere alla giuria la sua volontà di non essere preso in esame. Ma anche in questi due casi, si noti bene, lo scrittore non avrebbe alcun mezzo legale di tutela *preventiva* per impedire che si parli male dell'opera sua: avrebbe soltanto il rimedio successivo di chiedere il risarcimento del danno che possa essergli stato arrecato dal giudizio sfavorevole della giuria: a condizione, ben si intende, che riuscisse a dimostrare in concreto l'esistenza di un danno siffatto, economicamente valutabile. Ma proprio in questa dimostrazione starebbe forse, per lui, la difficoltà pratica maggiore. A questo proposito, per finire, ricordo un saggio avvertimento datomi venticinque anni fa da Gaetano Salvemini, quando i giornali nazionalisti e fascisti lo ricoprivano ogni giorno di male parole: " Non bisogna prendersela per le ingiurie che lanciano i giornali: in Italia il pubblico è così abituato alle parole grosse ed ha così corta memoria , che quando su un giornale ha letto il tuo nome accompagnato dalle più atroci contumelie, dopo otto giorni ha dimenticato le contumelie e ricorda soltanto il tuo nome come quello di un personaggio importante, di cui si parla sui giornali. Sic-

ché alla fine anche i peggiori insulti servono a far di te un uomo celebre...”. Questo, caro, Cicognani, è il mio parere; e poiché tu non sei un cliente ma sei stato un collega in avvocatura, non ti manderò la parcella.

Piero Calamandrei

## **Note**

1) Cicognani Bruno (Firenze 1879-ivi 1971). Avvocato, collaboratore di riviste e giornali, esordì come narratore, nel 1909, con *La Crittogama*, accolto sfavorevolmente dalla critica, a cui seguirono altri romanzi e opere teatrali.

2) *La Velia*, romanzo di Cicognani di impronta naturalistica, Treves, Milano 1923.

**PERCORRI ANCHE TU  
LE STRADE BIANCHE DEI BRIGANTI,  
DEI DISERTORI, DEI RENITENTI  
E DEI NUOVI PARTIGIANI**

**www.stradebianchelibri.com  
LIBERA BIBLIOTECA**

**MILLELIRE DI STAMPA ALTERNATIVA**  
<http://www.stradebianchelibri.com/millelire.html>

**MILLELIREPERSEMPRE**  
<http://www.stradebianchelibri.com/millelirepersempre.html>

**NUOVI BIANCIARDINI**  
<http://www.stradebianchelibri.com/nuovi-bianciardini.html>

**BIANCIARDINI**  
<http://www.stradebianchelibri.com/bianciardini.html>

**LIBRI LIBERI**  
<http://www.stradebianchelibri.com/libri-liberi.html>

**PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE**  
<http://www.stradebianchelibri.com/piccola-biblioteca-millelire.html>

Nell'assegnazione dei premi letterari, le cose non vanno sempre così lisce: coloro che se ne intendono dicono che spesso l'apparato ufficiale di questi pseudo-concorsi non è che una illusoria inscenatura, dietro la quale c'è soltanto il proposito di rendere un servizio, in danaro e in pubblicità, a un favorito già designato vincitore in anticipo.



le **STRADE BIANCHE**  
di STAMPA ALTERNATIVA